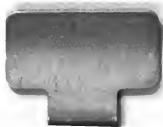


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

877
22



844
22





NEL GIORNO IX NOVEMBRE MDCCCLXX

TRENTESIMO DALLA MORTE

DI

MONSIGNORE ANDREA MOCHI

PATRIZIO CAGLIESE

DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO NONO

PRELATO DOMESTICO

E DEL PATRIO CAPITOLO CATTEDRALE

PRIMA DIGNITÀ

IL SACERDOTE DEL SOPPRESSO ORDINE DEI CAPPUCCINI

FRA GIUSEPPE DA SCAPEZZANO

LEGGEVA

LE SEGUENTI PAROLE



Fossombrone 1870, Tip. Monacelli.

Operatus est bonum et rectum et verum
in universa cultura domus Domini.. vo-
lens requirere Deum suum in toto corde
suo : fecit, et prosperatus est.
Paralip. c. 31 v. 20. 21.

Due specie di bilance troviamo accennate ne' libri santi; l'una è detta del Santuario, l'altra è profana. L'elogio che lo Spirito Santo ha dettato di Ezechia, ben si scorge come sia stato pesato in quella del Santuario. Egli era un re, e in tutta convenienza poteasi pesare anche in bilancia profana. Ma noi che siamo sacerdoti, e val dire, eletti tra le migliaia dei mortali, santificati in maniera affatto speciale da un Sacramento istituito a bellaposta per noi, tradistinti con carattere indelebile sfolgorantissimo, coperti di una veste simbolica, che compendia come le grandi nostre obbligazioni, così la nostra elevatezza, destinati a rappresentare la persona stessa di Cristo, a parlare in sua vece, e a trattare gli affari della sua misericordia, e del suo amore; noi no, non possiamo essere pesati in altra bilancia che quella non sia del Santuario. Qualsiasi altra, non può dare di noi se non quel peso, che Daniello manifestava al regnatore di Babilonia — *appensus es in statera, et inventus es minus habens.* — Eppure no. Quale è la

bilancia che oggi adopra il mondo ogni qualvolta presuma di pesare il sacerdote cattolico? Per uno forse ch'egli ha creduto trovare indegno di essere agguagliato al peso del Santuario, si licenzia di fare un fascio di tutti, e senza distinzione di sorta gettarli in bilance profane, ove la dignità del Sacerdote non può non venir meno, e insiem con essa il rispetto dovuto alla Religione, di cui è ministro. Sia pur questo il genio del secolo, oltrechè a custodia del nostro divino carattere assiste il Sacerdote eterno Cristo Gesù, nel nostro ceto medesimo abbiamo di quelli che possono rispondere per tutti. Noi qui di Cagli ne abbiamo uno, che ad esuberanza fa la difesa di tutti Ma io mi sono espresso male, dicendo: fa la difesa di tutti. Ei non è più, e non più ci difende dalle calunnie del secolo: questa funerea mole che sorge in mezzo al tempio, e la cagione onde in quest'ora siamo qui raccolti, già vi dicono che da quella dei vivi egli è passato alla regione dei morti. Ma non per questo sarà privo il Clero Cagliese della gloria d'averlo posseduto, e di potersi in qualche modo abbellire delle sue grandi virtù Voi già avete compreso com'io parli di Monsignore ANDREA MOCHI Protonotario Apostolico, Prelato domestico di Sua Santità, e Preposto dell'onorandissimo Capitolo Cattedrale: non so però se compreso abbiate del pari come il carico da me assunto non sia di lodare, al cenere dell'estinto, ed ai tremendi misteri, che sugli altari del Dio vivente abbiamo già celebrati, mescendo vili adulazioni. Unico mio desiderio è di edificare, le virtù raccontando di un sacerdote; nel quale mentre noi venerabili confratelli, troviamo il vero modello dei sacerdoti, troverà il secolo una solenne smentita. Tralasciata per-

tanto ogni artificiosa divisione, andrò percorrendo la vita del Mochi, adattandole le mentovate parole del sacro testo — *operatus est bonum, et rectum, et verum in universa cultura domus Dei.. volens requirere Deum suum in toto corde suo, fecit, et prosperatus est.* —

La vita del vero sacerdote non s'improvvisa; può ben improvvisarsi una veste nera e talare, e anche un volto foggiato a modestia da parere un sacerdote, ma la sua vita non s'improvvisa. Ed io ricordo in proposito la moglie di Geroboamo, che per comando del marito improvvisò una veste, ed anche un portamento, e si presentò in tal guisa al profeta Alvia, il quale al rumore de' piedi riconoscendola, francamente le disse: per qual motivo ti fingi tutt'altra? *quare aliam te esse simulas?* Altrettanto avviene del sacerdote, che voglia studiar l'esteriore senza avere ben prima regolato l'interno: a dispetto di tutte le nostre cure, il rumore de' piedi ci tradisce, e non è più un profeta, cioè, un uomo di Dio, ma è il secolo maligno, che ci discopre, e c'insulta con tanto danno del ceto, cui apparteniamo. Abbiamo dunque bisogno di stabilirci ben prima nelle regioni del bene, di stabilirvi il cuore soprattutto, acciocchè da questo, come da inesauribile sorgente si parta il bene a santificare tutto il sacerdote.

Ma il bene Ud. è Iddio solamente, e nessuno può riceverlo se non da Lui. Egli è il bene infinito, il bene sommo, che essenzialmente cerca di comunicarsi alle creature. E qual'è il mezzo che adopera per venire a quest'ineffabili comunicazioni?... Quello che ci mostrano le sante scritture nel patriarca Abramo. Ecco il fatto. Iddio voleva santificarlo per forma, che fosse degno di offerirgli il gran sacrificio del

Moria; e dalla sua nube gli parlò in tal guisa: parti dalla tua parentela, e dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra che io t'insegnerò. Distaccarsi dalle affezioni di famiglia, dai rapporti che ne derivano, e da tutto ciò che non è Dio, è la prima ed essenzial condizione per entrare in possesso del bene. A questo sublime distacco pare mirasse lo Spirito Santo, quando negli antichi giorni ci dette a vedere il gran Sacerdote Melchisedech. Ei ce lo mostra, come osserva l'apostolo delle nazioni, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita, rassomigliato in tutto al figliuolo di Dio. Noi sacerdoti cattolici essendo i ministri di Gesù Cristo, di cui è scritto — *tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* — partecipiamo a quest'ordine maraviglioso, e tutte le nostre attenenze della carne e del sangue cadono in quel giorno in cui, prostrati appiè degli altari, la chiesa ci fa recitare le davidiche parole — il Signore è la porzione del mio retaggio e della mia sorte; tu se' quegli che mi restituirai la mia eredità. — Se i nostri primi fratelli abbiano camminato su queste orme, se il grande Borromeo a queste medesime abbia ristaurata la sua chiesa di Milano, voi assai meglio di me lo sapete.

Certo egli è che al compianto Mochi queste fondamentali norme non isfuggirono. Giovanissimo ancora, si presentò al vicario generale (i vescovi a quei giorni coll'esilio dalle proprie sedi erano condannati ad onorare e a rendere sempre più ricca la prodigiosa fermezza di Pio settimo) si presentò, dissi, e chiese di essere annoverato tra gli ecclesiastici, ed indossarne la veste. Il savio Prelato lo domandò del consenso de'suoi, ed egli con ammirabile franchezza

rispose: contenti tutti. E notate, che a nessuno avea manifestato il suo divisamento, e molto meno avea chiesto il permesso di dargli esecuzione; e come dunque ardisce rispondere, contenti tutti? Lo Spirito di Dio, Ud. soffia dove e come vuole: non è chi possa resistere a' suoi voleri, ch'egli è sovrano di tutti e di tutto. Da qui la savissima risposta del giovanetto; il quale, a un dipresso, voleva dire così: Iddio mi chiama, egli è il gran padrone, dunque contento lui, contenti tutti. Non pare a voi che come l'antico carro d'Ezechiel, avesse il Mochi lo Spirito di Dio nelle giovanili sue ruote? — *et spiritus erat in rotis* — Oh! io penso che, nel rispondere al Prelato, tenesse la mira ad una grande sentenza dell'uomo Dio. Il quale a chi annunziavagli, la madre e i fratelli starsi fuori del tempio ad aspettarlo — *ecce mater tua et fratres tui foris stant quaerentes te* — rispose: chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?... chiunque faccia la volontà del padre mio, quegli è mio fratello e sorella e madre. Ah! che il vero ecclesiastico non può dare altra risposta. Chi dunque vorrà maravigliare che il nostro giovanetto abbia corsi a passi di gigante tutti gli stadi del bene, se così grandi furono gli suoi principî.

Segregato lo spirito da ogni affetto di sangue, ne volle in qualche modo segregato anche il corpo; e se voi andate ad esaminare i due palagi vecchio e nuovo de' signori Mochi, trovate in ambidue separate da ogni altra le poche stanze del Proposto, le vedete messe a tutta semplicità per forma, che anche senza saperlo siete costretti a dire: questa è l'abitazione d'un vero prete. Ma non è egli che abbia ideata questa separazione. Ei non altro ha fatto che imitare lo esempio dei più grandi sacerdoti. Io

non vi cito che il santo dottore Agostino, il quale ricusò la familiarità de'suoi dicendo: che quantunque i propinqui non sieno d'ordinario pericolosi, possono esserlo quelli che vanno a visitarli. Ma poi è noto a tutti il comando di Dio ai sacerdoti dell'antica legge, quando diceva loro: io vi ho separati dal resto degli uomini, perchè assolutamente voglio siate tutta cosa mia. Il Proposto, separato il cuore, separate le stanze, separata altresì l'amministrazione del beneficio, secondo le regole del mentovato Borromeo, visse tra suoi come uno straniero, o dirò meglio, come viver deve un sacerdote. Il cuore nostro Ud. è sempre quella stoppia riseccata al sole, di cui parla il terribile s. Girolamo, e se non stiamo bene all'erta per tenerlo lontano da ogni qualsia favilla, ei va in fiamme, prima ancora che arriviamo a sospettarlo.

Attentissimo a tutto il Proposto indusse fin dapprincipio tale un metodo di vita sobrio, misurato, ordinatissimo, che già in tutte virtù pareva perfetto. Avea le sue ore mattutine e serali per la meditazione, avea l'ora per l'esame della coscienza tanto necessario a tutti, doppiamente all'ecclesiastico. l'avea per la lezione spirituale, non a pascolo dell'altrui, ma sì del proprio spirito; avea insomma tutte le regole, che s. Carlo prescrive agli ecclesiastici, e che sono le vere fonti del bene. Da queste vennero nel Mochi quelle grandi virtù, che lo resero caro a quanti il conobbero. E chi potea non amare quella semplicità di maniere, quella schietta umiltà, quella moderazione d'animo, onde senza inarcare le ciglia sapea guardare le cose di questo nostro mondo che, comunque si atteggi, è sempre un gran miserabile. Era mai possibile non venerare in lui quel religioso

pudore, frutto nobilissimo di castità, che fin dall'infanzia avea radicato nel cuore, e per cui senza ostentazione e senza ipocrisia sapea tenersi riparato e protetto da quelli urti, che sebbene leggeri, possono tuttavia rompere il vaso fragilissimo ov' ella si conserva? Il suo contegno era veramente ammirabile! E chi il vide mai volgere uno sguardo, che modestissimo non fosse? proferire parola, non pesata sulle bilancie più rigorose della convenienza?... Mi avvenne d'esser presente ad un racconto, che solo in apparenza potea dare qualche mal suono: quantunque trasportato dalla foga del dire, tuttavia ebbe agio il narratore di avvertire l'approssimarsi del Mochi; e questo bastò a troncar tutto. Che indizio è mai? indizio certissimo, che la virtù del Mochi era ben conosciuta, e già operava que' prodigi che opera sempre quando rifulge nell'ecclesiastico.

L'amor del bene era proprio incarnito nell'animo del Proposto. Come sapete, ei fu in Roma a completare i suoi studi. Roma è la città naturale degli ecclesiastici: un giovane levita qui coll'indomita fantasia può spaziar quanto vuole: può accogliere idee di fede inconcussa, di zelo ardente, di brame accesissime per la gloria di Dio e della Religione; ma può ammettere ancora pensieri ambiziosi, progetti di cariche, di onori, di mitre, di porpore ec. Il giovane Mochi a che mai aprì l'animo suo? non ad altro che al bene. Conoscendo come noi abitatori di questa povera terra abbiamo sempre bisogno della protezione del Cielo, in Roma cercò ed ottenne un avvocato possente in quel sant'Onesto, il cui corpo ebbe cura di trasportare in Cagli, collocandolo sotto l'altare della Cappella di casa, quasi dir volesse con questo fatto a' suoi parenti: in tutto ciò

che è materia, io sono separato da voi, ma unitissimo rimango collo spirito; e questo Santo che io metto a guardia di me e ad eccitamento al bene che mi propongo di fare in prò dell'anima mia, guarderà altresì voi, e vi ecciterà a tutte le buone opere che indispensabili sono alla vostra salute; e sarà sempre testimonianza di quel vero affetto, onde un sacerdote debbe unirsi alla propria famiglia... Vide in altro giorno il gran bene che è il mio serafico Ordine, il distacco che promuove dalle cose del mondo, la forma evangelica, che tiene sempre viva nell'animo, i vantaggi spirituali che ottenne dalle Bolle Pontificie, e punto non esitò ad abbracciarlo votandosi a quelle regole speciali, che da Dio furono ispirate al Patriarca nostro a fine di stringere il maggior numero di cattolici, lor concedendo di rimanersi al secolo. E a meglio certificarsi la protezione del grande d'Assisi, volle che in questa povera chiesa sorgesse il sepolcro per sè e per la sua gente. *Operatus est bonum.*

Ma forse che, Ud., noi sacerdoti possiamo veramente operare il bene applicandolo solo a noi stessi? Non è egli vero, che se ci chiamiamo preti, abbiamo subito avanti agli occhi il - *praebens iter?* - Se ci appelliamo sacerdoti, ci sta innanzi il - *sacrum dans* - dell'angelico s. Tommaso? Ma eccolo il Mochi che già corre pe' castelli, e per le ville della diocesi; eccolo che fatica e suda e si travaglia in tutte quelle specie di predicazione, che atte sono ad istruire e correggere la gente di campagna; la quale perduta nel procacciarsi il pane materiale, se il sacerdote colla sua carità non va a sorprenderla, essa vive nella totale dimenticanza di Dio e dei cristiani doveri. Mochi che con tanto discernimento ha saputo

operare il bene per sè, con altrettanto l'opera oggi in prò de' suoi simili, e non si curando che di seguire gli esempi di Gesù Cristo si abbassa alla capacità di tutti, studia l'arte difficilissima d'insinuarsi nel cuore di tutti, e tutti vince in servizio di Dio e della propria salvezza. Oh! quante volte nella mia gioventù, prima ancora che Mani apostoliche si posassero sopra il mio capo, e la Unzione dello Spirito Santo mi dedicasse agli altari, quante volte tacito ed occulto ho assistito alle predicazioni del Mochi, ed ho veduto il copioso frutto che la sua parola semplice ad un'ora e viva, dotta e popolarissima, piena sempre del vero spirito di Gesù Cristo, ne ricavava. E se oggi io porto uno speciale amore a quella famigliare predicazione che si fa nelle missioni e negli esercizi, lo debbo in gran parte a ciò, che il Mochi ha saputo imprimermi nell'animo fin da' primi miei giorni. Ed è per questo ch'io l'ebbi sempre in grandissima stima, lo riguardai qual vero modello de' sacerdoti, l'ubbidii colla pronta semplicità d'un fanciullo, ed oggi dichiaro godermi grandemente l'animo che mi sia porto il buon destro di dargli questo pubblico e solenne attestato della mia profonda venerazione... Oh! sì, che il Mochi è veramente grande, grande, dico, secondo Religione, grande sulle bilancie del Santuario, ove solamente può esser pesata la vera grandezza. Grande, perchè ha saputo operare il bene della propria santificazione — *et hoc est* — dice lo Spirito Santo — *omnis homo* — grande, perchè ha saputo operararlo anche ne' prossimi, alle regole attenendosi della più perfetta rettitudine — *Operatus est bonum, et rectum.* —

Se l'uomo durasse ancora nella sua innocenza, la rettitudine sarebbe un dono gratuito del Signo-

re — *Deus fecit hominem rectum.* — Ma oggi che siamo decaduti, non possiamo mostrarci retti veramente, se non a prezzo di mortificazioni, di abnegazioni, di sacrificî. La rettitudine è una vera virtù, seppure non vogliam dirla delle altre virtù nobile risultamento. Essa consiste nella fedeltà e fermezza, onde si compiono i propri doveri. Chi più fedele del nostro defonto alle sante leggi di Dio? chi più fermo di lui? Sono già trascorsi più di sette lustri da che lo conobbi, l'ho poi frequentato in quest'ultimo decennio; io non ho mai potuto scorgere in lui, sia nel carattere, sia nelle maniere, sia nelle formole, secondo le quali soglionsi apprendere le cose, la menoma alterazione. Ma questa fermezza, questa continuità durata fino alla morte, non è già cosa che s'impari alla scuola degli uomini, ella è privilegio esclusivo della scuola di Dio. Il quale solamente è sempre uguale a sè stesso, sempre fedele nelle promesse; egli solo è immutabile: e il Proposto che da Dio, come da sorgente ritrasse il bene, ritrasse ancora la rettitudine. Egli non è più l'istruttore delle campagne: il suo Vescovo, i suoi concittadini hanno bisogno di lui, e lo vogliono nel loro seno. Ecco il Mochi che fedelmente adempie ciò che avea dichiarato e promesso al suo Confessore in Roma, di volersi, cioè, adoperare pel maggior bene della patria. In poco d'ora egli addiviene il vero reggente di Cagli, e vuol dire, l'uomo veramente retto, l'uomo di Dio, a cui tutti ricorrono, ed egli risponde a tutti. La sua predicazione di città non è quella che tuona e fulmina da' sacri rostri; è bensì l'altra che, lungi dallo strepito e dalla gloria delle pubbliche adunanze, parla traendo sempre le sue ispirazioni dal Crocifisso, con affetto di

amico e di padre a tutte quelle anime che vanno a lui per essere consigliate.

Nessuno pensi che l'ufficio di consigliere sia cosa meschina, come forse apparisce agli occhi della leggerezza. Fra i molti titoli che Isaia attribuisce al Cristo aspettato, uno e massimo è appunto questo di Consigliere — *et vocabitur nomen ejus Consiliarius* — cioè, come spiegano i PP. della Chiesa, esecutore sapientissimo e fedelissimo del consiglio di Dio, per rispetto alla scienza della salute. Il Proposto Mochi non si brigò mai di politica: quest'albero, egli diceva, non è piantato nel campo della Chiesa, nè mi riguarda. Ei fu il consigliere delle coscienze, e per conoscere la gravità e l'importanza di quest'ufficio, e la sapiente delicatezza, onde vuol essere amministrato, converrebbe conoscere quali e quanti sono i bisogni delle coscienze cristiane: quelli che vivono, come suol dirsi, alla buona, non hanno mai dubbi da sciogliere, mai ansie da calmare, mai aspirazioni bisognose di essere rettificcate; ma gli altri che vogliono conoscer bene la via che percorrono, e starne sicuri e tranquilli, sanno per prova come si alzino talvolta di tali nubi alla mente, e nel cuore di tali angustie, che se mano amica non viene a sollevarli, essi, circondati da paurosissime tenebre, resterebbero sempre nel fango. E uomini e donne, e sacri e profani portavano le loro anime al Mochi, a lui mostrando con filiale schiettezza il peso ond'erano oppressi; ed Egli alleggeriva tutti con parole, che scendevano al cuore come una verità, una grazia, una benedizione. Notissimo era a tutti, che il Proposto Mochi prima di rispondere alle domande non soleva indagare le occulte brame degli esponenti, a fine di dare quelle risposte che meglio an-

drebbero a sangue. Sapea benissimo, come tra quelli che van cercando consigli sieno sempre de'pazzi, già mentovati da' libri santi, i quali tacitamente dicono — *loquimini nobis placentia* — rispondete a seconda de' nostri desideri; disposti sempre a magnificare il saper grande di coloro che fomentano le passioni. Il Mochi a queste miserie non guardò mai: la sua rettitudine era irremovibile: le sue risposte erano quelle della Religione...

Volete vedere fino a qual punto abbia Egli spinto la sua rettitudine? Rinovatemi la vostra attenzione, e permettete che io per un istante m'interni ne'segreti di famiglia dei signori Mochi. Già notai, e voi ben ricordate, che il defonto nella propria casa vivea come straniero, chiuso affatto nelle sue incumbenze di sacerdote. Ciò però non toglieva ch'egli innanzi alla legge non avesse i suoi diritti; dei quali volendosi spontaneamente e liberamente spogliare, prima che a dispogliarnelo venisse la morte, disse al fratello di voler fare il suo testamento, a fine aggiugnere di chiudere ogni adito al demonio, che nell'ora di morte viene, come dice la Scrittura, addosso a noi con grandissima ira — *Habens iram magnam*. — Il sig. Cavalliere, che a que' giorni non sentivasi troppo bene di salute, rispose: facesse pure il piacer suo, ma nelle disposizioni che farebbe, in luogo di considerar lui che potrebbe forse precederlo nella tomba, considerasse i nepoti, i quali, a computo umano, sarebbero stati i superstiti... Qual cosa più semplice e più naturale di questa? eppure il credereste? Il Proposto se ne impensierì: quel salto che far dovea della prima per scendere alla seconda linea, offendeva il gran principio di rettitudine da lui professato in tutta la vita; e per

ben due volte tornò al fratello per averne schiarimenti atti a tranquillarlo.

Ma che mi sto io perdendo in queste inezie?... non lo abbiamo tutti veduto quest'uomo, levato di sotto al moggio, e posto sul candelieri di questa Chiesa Cagliese? per ben quattro anni non lo abbiamo veduto Vicario Capitolare?.. E qui fermiamoci un momento; chè la rettitudine di cui favello già si mostra in tutta la sua maestà. Il Collegio de' Canonici a voto unanime lo elegge al grave incarico: il Proposto al primo tratto rabbrivisce, indi considerando come il peso, che gli si vuole addossare, sia di quelli, onde gli angeli stessi ne hanno spavento, rifiuta recisamente l'onore, pregando sia dato a più idoneo di lui. E come avvenne che si rassegnasse ad accettare? Voi lo sapete; nell'aula medesima canonica si alzò in piedi il sig. Canonico Federici di onorevole memoria, e in tutta la gravità che gli fu sempre propria, fattosi innanzi al Proposto, gli favellò in questa sentenza: così dunque voi rammentate le belle proteste che faceste in Roma al vostro Confessore Pallotta, di voler, cioè, studiare con impegno pel solo fine di mettervi in grado di meglio servire la vostra patria? qual può esser mai, se non è questa, l'ora di servirla?... A queste parole il Proposto pianse sì di gran cuore, ma senza indugio accettò l'incarico. Deh! qual maggior fedeltà nel mantenere le promesse, qual maggior fermezza d'animo, qual rettitudine insomma maggiore di questa? Forse quella che il Mochi ci mostra quando arrivato in Roma, come si disse, suo primo pensiero fu non quello dello studio, che sulle bilancie della vera rettitudine non può e non deve ottenere che un posto secondo, fu sì bene quello della propria san-

tificazione; e poichè questa dipende in gran parte dalla scelta di un buon confessore, fu egli sollecito di scegliere il mentovato sacerdote Pallotta che fu sempre in voce di santo; a lui interamente si confidò, facendosi guidare come un fanciullo.

E noi qui l'abbiamo veduta questa sua retitudine, quando insediato appena nell'ufficio di Vicario, conoscendo per la sentenza evangelica, che noi sacerdoti siamo il sale della terra, a noi innanzi tutto si volse; ed io ricorderò sempre le due Allocuzioni fatte al Clero; le quali, a fine di ribadirne più sempre negli animi nostri gli alti ed importantissimi concetti di cui sono assai ricche, consegnò alla stampa, e dispose che ogni ecclesiastico ne avesse copia. Per tal modo egli adoperavasi, che in noi sacerdoti non venisse mai meno lo spirito della vocazione, e il popolo trovasse in noi un preservativo contro la corruzione, e una sorgente sempre nuova di cristiano fervore. Dopo ciò si volse all'intera Diocesi, tutta la percorse, la visitò, ne apprese i bisogni, e li aiutò, come meglio consentirono le stranezze de' tempi. La sua carità sia spirituale, sia materiale, era inesauribile. Ciò che io vorrei non approvare nel Proposto, è quella soverchia cura di sempre nascondere alla sinistra l'opera caritativa della destra. So che ad un sincero seguace del Vangelo non si addice di strombettare per ogni soldo che metta nella mano del poverello, ma so ancora la carità essere nel cristianesimo e molto più nel nostro ceto tale una luce che debbasi vedere da tutti a edificazione insieme e ad eccitamento. Quindi è che Cristo prima di consegnare a Pietro il principato della sua Chiesa, per ben tre volte volle interrogarlo della carità, ed averne tre affermative

risposte. Il Proposto operò sempre secondo quella riservatezza che ne ha formato il carattere. Ciò non di manco egli, che già era conosciuto e rispettato da tutta la Diocesi, per la visita pastorale che intraprese, crebbe fuor di modo nella stima di tutti: però che ciascheduno ebbe campo larghissimo di notare in lui la carità non solo, ma la mitezza nel rimproverare, la bontà nel castigo, l'umiltà nello sdegno, nel corrucchio la pazienza, e nel blandire lontanata ogni adulazione: esimie doti, che Bernardo santo veder vorrebbe in ogni sacerdote.

Certo egli è, che il compianto Mochi non si sottopose al carico quasi-episcopale con leggerezza, e molto meno con basso sentire ei promise a se stesso e tenne fede di proceder sempre con animo risoluto, osservando esattamente il gran precetto del Principe degli apostoli, quando scriveva — pascete il popolo a voi confidato non per forza, ma spontaneamente, secondo Dio; non per ignobile cupidità di lucro, ma per sincero affetto; non signoreggiando nel clero, ma facendovi di tutto cuore modello del gregge — *forma facti gregis ex anima*. — Ed egli alla fine del suo Vicariato, innanzi a Dio ed agli uomini potea a buon diritto ripetere le parole del patriarca Giacobbe — giorno e notte io stavo esposto al caldo ed al freddo, e palpebra non chiudevo al sonno. — Egli teneva conto di tutti, conosceva la capacità di ciascheduno, e sapea adattargli il peso: la sua rettitudine era sempre vegghievole ed il suo cuore palpitante. Un giorno spinto da necessità, la quale non ha legge, inviò un prete, che è qui ad ascoltarmi, in luogo ed ufficio, che le sue fisiche forze superavano: il Proposto se ne dolse grandissimamente e non si dette pace, se non in quell'ora, in cui gli fu

consentito di poterli surrogare altro sacerdote; e questa vuolsi appellare sollecitudine veramente materna!.. Di questi fatti io potrei citarne più che molti, se i già riferiti non mi bastassero per arrivare alle mentovate parole del sacro testo — *operatus est bonum, et rectum, et verum.*

La verità Ud. è Iddio solo: fuori di lui non è che menzogna. Ella, dice S. Dionigi, si sparte in tre rami; nel primo è la verità della vita, il bene; nel secondo è la verità della giustizia, il retto; e di questi due abbiamo già favellato: nel terzo è la verità della dottrina, onde siamo ammaestrati noi, ed ammaestriamo gli altri: di quest'ultimo mi resta a parlare; e sarò brevissimo. Da quel primo giorno, in cui il Proposto indossò la veste dell'ecclesiastico, possiamo dire, siasi messo di tutto cuore in viaggio per giungere al tempio della verità, e tutta la vita sia stata un continuo camminare. Nè sia meraviglia, chè, come ho detto, la verità è Iddio solo, e non la possiamo acquistare intera, se non in cielo, ove, dice l'apostolo, — *videbimus sicuti est.* — Qui sulla terra non possiamo acquistarne che una qualche misera particella. Finiti gli studî primordiali, il Proposto fu alle lezioni filosofiche e teologiche de' PP. Domenicani, che in que' primi tempi di lor chiamata al magistero del Seminario ebbero l'avvedimento di scegliere uomini nella scienza gravissimi, de' quali la città di Cagli conserverà sempre grata e bella memoria. Il Mochi prese parte a tutti gli esperimenti propri di quella scuola, e fu sempre il primo di tutti. Io riferisco ciò che mille volte ho udito raccontare da quelli stessi, che furono suoi emoli, i quali nella ferita fatta loro da invidia di scuole medicati dal tempo, avevano la virtù di narrare con ammirazione i voli del

Mochi. Lo studio della patria volle perfezionato da quello di Roma, e coronato della duplice laurea legale, e di teologia, che al prete dà facoltà di entrare in tutti i ministeri della chiesa, e di operarvi maggior bene.

Ritornato in Cagli, portò seco ricco capitale di saper ecclesiastico; dir voleva, non di quello che gonfia, secondo una frase dell'apostolo, ma dell'altro che edifica. Di svegliato ingegno, inclinato per natura alle gravi meditazioni, di robustissima tempra, ha potuto studiare indefesso, e trarne gran profitto. Egli ben sapea che in ciò l'ecclesiastico non può illudersi; il nome stesso che porta, indica il sapere, i titoli grandiosi dati da Cristo al sacerdote, già lo suppongono in eminente grado. Il Proposto Mochi misurato da scioli, che chiamano scienza l'abilità di cicalare, di pronunziare altisonanti parole, di citare il frontispizio d'assai libri, è ben meschino dottore: ma misurato da savi uomini, che vanno sempre al fondo delle cose, che sono avezzi a vedere la scienza accoppiata alla modestia, e che soprattutto furono alla scuola dello Spirito Santo in que' giorni che dettava queste divine lezioni — *noli velle videri sapiens* — *homo sapiens tacebit* — *sapientes abscondunt scientiam* — costoro non possono non apprezzare altamente il profondo sapere del Mochi in tutta la coltura ecclesiastica — *in universa cultura domus Dei*. — E questa scienza non fredda, come giace su' libri, ma caldissima, come debb'essere sempre nella mente e nel cuore del sacerdote, egli insegnò dalla cattedra a tutto il popolo, mentre ne' primi suoi anni era canonico teologo; la insegnò al clero qual professore di sacra scrittura; la insegnò in altre cattedre a modo interinale; la insegnò ogni volta che n'ebbe opportunità.

La scienza dell'ecclesiastico ha sempre due grandi parti; nella prima è la scienza speculativa formata da una luce che scende ad illuminare le menti; nella seconda è la scienza pratica, che con altro vocabolo dicesi, scienza de' santi. Come il Proposto era molto innanzi in quella, così in questa lo era assai più, e per anni lunghissimi la insegnò alle religiose de' due monasteri, di cui si onora la città di Cagli; e se voi oggi stesso, dopo tanto tempo corso di mezzo, vi recate colà, trovate subito le belle impronte del Mochi, trovate religiose che durano ancora a vivere secondo le norme ricevute da lui; trovate già messo in pratica quel suo direttorio noviziato, che ad istanza di Monsignor Cajani scrisse, ed ebbe cura di consegnare alla stampa, dopo che Cajani stesso vi aveva posto in fronte una lettera diretta alle religiose d'ambidue le diocesi: lettera che ben dimostra e la stima che il Vescovo avea del suo Proposto, e il conto che facea del suo sapere. Ma non è questa lettera che possa mostrare l'alta perizia del Mochi nella scienza de' Santi, è piuttosto il copiosissimo frutto ch'ei ne raccolse in tutte quelle anime di buon volere, che cercarono la spirituale direzione di lui ne' tribunali di penitenza. E qui oh! quante mai cose avrei io a citarvi di quelle che già per voi stessi ben conoscete!.. Ma la delicatezza dell'argomento vuole che io lasci avvolto nel silenzio ciò che dovrà essere manifestato nel solo giorno della grande rivelazione. Lascio tutto, chè il narrato fin qui, oh! sì basta a darmi il diritto di ripetere le parole del mio testo — *operatus est bonum, et rectum, et verum in universa cultura domus Dei.*

Ed ora si vorrà forse domandare: come mai una luce sì sfolgorante ha illuminato la sola città e dio-

cesi di Cagli, e quivi si è spenta?.. Se voi fate attenta riflessione alle parole che io posi all'ingresso di questa, qual ch'esser possa, mia orazione, vedrete subito come già avessi preveduta la domanda, e disposto per rispondere, le parole seguitando del sacro testo — *volens requirere Deum suum in toto corde suo*. — Sì, Ud. in Roma, che, al dire di esimio scrittore, è sì abile a conoscere il vero merito, e trarlo dalla sua oscurità, il Proposto Mochi con quel suo contegno, che io assomiglio a quello di S. Bernardo, lasciatoci scritto dal suo biografo, cioè, sereno in volto, semplice e modesto nell'abito, riservato nelle parole, prudente ne' fatti, assiduo alla preghiera, sublime nell'umiltà, modello di pietà; con queste doti decorate dal sapere, prese di sè tutti coloro, che poteano aprirgli la via agli onori. Ed io che fin dal principio vi ho promesso di narrarvi ingenuamente i fatti della vita del Mochi vi dirò schietto, che le grazie a lui prodigate in Roma arrivarono un giorno a scaldargli il cuore, e se non fosse stato sollecito di ricorrere, come soleva far sempre, al suo santo confessore, e questi non gli avesse richiamato alla memoria il proposito già fatto di voler servire la sua Cagli, noi lo avremmo veduto ne' primi seggi della chiesa. Nè in Roma solamente ebbe modo di procacciarsi preminenze; anzi tornato in patria l'ebbe di gran lunga maggiore. Pi patrizia famiglia, di grandi fortune, di estese relazioni, onorato dell'alta stima di Monsignor Cajani vescovo graziosissimo di Cagli e Pergola e dell'onorando successore Monsignor Francesco Andreoli, il Proposto Mochi, dove lo avesse voluto, sì, potea aprirsi quella via che stimata avesse più gloriosa. Ma voi lo avete veduto, Ei tennesi sempre chiuso in sè stesso, evitò tutti gli

scontri di farsi conoscere, fisso com'era nel pensiero di cercare con tutte le forze del cuore solamente il suo Dio — *volens requirere Deum suum in toto corde suo.* — E se, al terminare del Vicariato, accettò l'onore di Prelato domestico, fu meglio per vedere onorato il Capitolo, da lui amato con vera passione, che pel decoro di se stesso.

Per se non volle mai che la propria santificazione, e quindi lo studio indefesso della virtù. Prova irrefragabile di ciò è la morte. Finchè viviamo, troppo facilmente ci copriamo d'un manto, cui diam nome di virtù; ma arriva la morte, e co'spietatissimi suoi modi ci toglie ogni benda, dandoci a vedere quali in realtà noi siamo. E quì è mestieri notare, che il Proposto già si avvidde, che lo stame della vita gli si accorciava a gran furia, e non aspettò altro tempo. Si ritirò affatto dalla Curia, si chiuse nelle sue stanze, e raddoppiò le forze dello spirito per prepararsi al gran rendiconto. Egli era gran maestro nella scienza de' Santi, e già il dissi: e poichè questa singolarmente consiste nel saper ben morire, se il Proposto l'abbia adoperata tutta in servizio dell'anima sua, lascio a voi il giudicarlo! Le sue ultime confessioni, le comunioni, le preghiere, i sentimenti sublimissimi onde accompagnò tutto quello che la chiesa suol praticare con quelli che le muoiono in grembo, e specialmente co'suoi ministri, non sono cose da dirsi in poco d'ora. Io tralascio tutto, bramoso come sono di mostrarvi compendiata la vita del Proposto con solo ciò che è avvenuto nella sua morte. Colpito da paralisi dava lo spettacolo di un uomo, in cui, sospeso l'esercizio diretto della volontà, non si scorge che la forza preponderante delle abitudini... Venite, o venerabili confratelli, considerate quest'uomo astret-

to a mostrarsi senza studio di sorta, senza velami, senza alcun che, che possa chiamarsi simulazione: resterete edificati. Venga anch'egli il secolo ed abbia la sua smentita... Oimè! cento volte io mi sono trovato ne' casi simili a questo del Proposto, e ho dovuto arrossire considerando quanto mai sia grande l'umana miseria, e quanto inutilmente noi faticiamo per una ridicola soddisfazione di comparire quali non siamo! Osservate il Proposto nelle sue tronche parole e ne' suoi movimenti incomposti, che vi scorgete mai se non le grandi abitudini del bene, del retto, del vero — *operatus est bonum, et rectum, et verum?* — che vi vedete se non desiderî accessissimi di conoscere il suo Dio, di servirlo, di amarlo con tutte le forze del cuore? Questo fu lo studio di tutta la sua vita, e questa è la sua morte — *volens requirere Deum suum in toto corde suo, fecit, et prosperatus est.* — Sì, fu Canonico teologo, Arcidiacono, Proposto, e i suoi Colleghi ricorderanno sempre la prontezza, l'assiduità, lo zelo, onde eseguì ogni sua incumbenza: ricorderanno la delicatezza di sua coscienza, chè pel semplice dubbio di non avere con puntualità soddisfatto a' pesi corali, dispose che fosse lor fatta una speciale distribuzione pecuniaria, di che riconoscenti e gràti i signori Canonici, vollero che un sacrificio solenne fosse offerto a Dio in prò dell'anima sua — *fecit, et prosperatus est.* —

Ma soprattutto ei fu sacerdote: dovea dunque adoperarsi per la santificazione propria e d'altrui; dovea appianare le vie della salute; dovea preceder tutti coll'esempio; in sè stesso personificata, dovea offrire la virtù cristiana al secolo traviato, rendendola amabile e cara a tutti. Lo ha pur fatto, come abbastanza abbiamo veduto — *fecit, et prosperatus*

est. — Egli è morto lasciando a noi ecclesiastici la pingue eredità de'suoi esempi, acciocchè siano imitati. Studiamo la sua vita, e prendiamola a modello della vita nostra. Il mondo oggi più che mai tanto in addietro ci guarda: ei non ha alcuna ragione di farlo, chè la virtù non convenne mai col vizio, nè Cristo con Belial: ma s'egli trova in noi la virtù vera e soda, ci rispetta, come sempre ha rispettato il Proposto Mochi...

Anima veramente grande di Monsignor Andrea, io ho piena fiducia che voi in Cielo siate coronato di quel bene, di quel retto, di quel vero, che sapientissimamente avete operato vivendo... *Pater mi, Pater mi*, io grido a voi, come ad Elia gridava un giorno Eliseo: per voi è già finita la lotta, e sul vostro capo è la corona de' vincitori: per noi comincia... deh! adunque *fiat in nobis duplex spiritus tuus* — lo spirito che voi aveste informato al bene, al retto, al vero, fate sia in noi duplicato, come ne abbiamo bisogno: da mezzo a questo subbisso di cose, se noi eredi del vostro pallio non esprimiamo le vostre virtù, non facciam altro che accrescerlo: *fiat, dunque fiat in nobis duplex spiritus tuus.*

2007571079

8 852868



